

## Conta il contenuto o chi lo scrive?

di Lauro Venturi

Un amico *liquido*, incontrato su un social network che tratta di libri, mi ha consigliato *Yossl Rakover si rivolge a Dio*<sup>1</sup>, di Zvi Kolitz, morto nel 2002 a New York, alla veneranda età di ottantanove anni.

Il 28 aprile del 1943 Yossl Rakover è assediato nel ghetto di Varsavia e sta per soccombere alla ferocia nazista. Prima di lui la moglie, le figlie e i figli sono morti in modo atroce. Yossl sa che è giunta la sua ora e decide di rivolgersi a Dio.

Le diciannove pagine del racconto sono diciannove cazzotti nello stomaco del lettore: Yossl vuole sapere da Dio dove si trovano i confini della sua pazienza, e lo invita a non tirare troppo la corda. Gli scrive pertanto una lunga lettera, la mette in una bottiglia che poi sotterra e che qualcuno, anni dopo, ritroverà.

Poiché diciannove pagine sono troppo poche, anche per la piccola biblioteca Adelphi, troviamo una lunga nota in coda al racconto, dalla quale scopriamo che in realtà Yossl non è mai esistito, se non nella fantasia dell'autore, un ebreo lituano fuggito dalla Polonia ai primi scoppi della guerra.

Nel 1946, Zvi Kolitz mandò il testo anonimo, in lingua yiddish, al giornale *El diario israelita* di Buenos Aires, dove –ironia della sorte– si era rifugiato anche Eichmann, il responsabile della 'soluzione finale'.

Quando, molti anni dopo, il filosofo Emmanuel Lévinas pubblica sul *Frankfurter Allgemeine Zeitung* l'articolo che svela chi ci sia dietro a Yossl Rakover, Kolitz afferma: "Ora la paternità di quel racconto sarà finalmente riconosciuta una volta per tutte".

Ma le cose non vanno proprio così. Si solleva, infatti, un'indignazione generale, che forse nasconde la paura che se si comincia a dire che quel testo non è un diario reale, ma un'invenzione, allora basta poco che qualcuno si metta a (ri) dire che anche Auschwitz è una finzione.

La lettura di questo piccolo libro, bello e intenso, mi ha prodotto alcune riflessioni che socializzo volentieri, di getto. Innanzitutto, pur senza fare del dolore un culto, la felicità senza sofferenza è insipida. L'autore, con la sua 'anima coperta di nuvole', sostiene addirittura che sia una maledizione.

Penso che avremmo fatto a meno di questa crisi che ci sta attanagliando senza farci vedere ragionevoli vie d'uscita.

Penso però, anche, che ormai che ci è capitata tra capo e collo, convenga approfittarne per osare ragionamenti e pensieri che prima non ci passavano nemmeno per la testa.

Senza scomodare facili ideogrammi che ci dicono come nella crisi non ci siano solamente pericolo e minaccia, ma anche opportunità, ho sperimentato, a livello professionale e personale, che le difficoltà sono un momento fondamentale per la nostra crescita, che dovrebbe essere continua.

Le difficoltà ci sbattono in faccia due macro opzioni: maledire il destino cinico e baro, che spesso null'altro è che il lato più profondo del nostro inconscio, oppure attivare le nostre capacità adulte e affrontare il 'qui e ora' nel migliore dei modi possibili. È molto facile individuare questa seconda possibilità negli altri, quando un amico o un cliente ci parlano delle loro difficoltà.

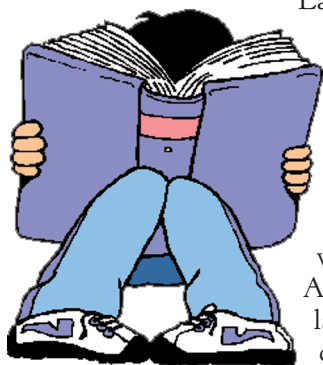
Più difficile, ma non impossibile, è sperimentarlo su noi stessi. Da uno a mille, si intende, senza pretese di perfezionismo. Farsi aiutare, in questa dolorosa risalita, è un segno di forza, non certo di debolezza.

La seconda riflessione che "Yossl Rakover si rivolge a Dio" mi ha regalato è che dovrebbe contare molto più il contenuto, non tanto chi l'ha scritto.

È un po' la storia del vino e delle etichette: "Favoloso questo Sassicaia del 2003... sublime il Paleo del 2002...", salvo poi verificare, con un rigoroso *blind test*, quante persone saprebbero distinguerne la differenza e, soprattutto, apprezzarne le consistenti differenze di prezzo rispetto ad altri vini, sempre notevoli ma meno blasonati.

In questi tempi di ossessionante culto della personalità, nei quali anche il mercato librario vende e promuove l'autore, e non tanto l'opera, teniamocelo a mente che dovrebbe valere di più il contenuto.

Anche solo per quel breve lasso di tempo in cui la neve resiste prima di essere scongelata dallo scirocco, come stava avvenendo a casa mia, in campagna, mentre leggevo quelle pagine.



<sup>1</sup> Piccola biblioteca Adelphi